

Michele Ferrari Rachele Filippin

DECADANCE

Io al Tempo Rock non sono mai riuscito a entrarci. Ricordo che, durante il periodo delle scuole medie, passavo sulla statale la sera e vedevo questo posto sempre pieno di gente: ragazze e ragazzi in attesa di entrare o a farsi gli affari propri nel parcheggio, accanto a uno di quei camioncini che vendono panini e cibo da strada. Pensavo, incuriosito, a quando avrei avuto anche io l'età per andare lì a divertirmi e immaginavo l'interno di quel luogo paragonandolo alle grandi discoteche dei film americani: sale enormi, luci stroboscopiche, buttafuori all'ingresso. Non ho mai saputo se le mie fantasie corrispondessero alla realtà, perché il Tempo Rock ha chiuso appena prima che cominciassi a poter frequentare le discoteche.

Sul momento mi sentii derubato: ma come, proprio ora che toccava a me? Poi, come ogni cosa, passò.

Per divertirsi la sera bastava andare a Guastalla al Peace in Po, oppure spostarsi verso Reggio seguendo quella scia di pub, circoli e chi più ne ha più ne metta. E a Gualtieri cosa è rimasto? In un certo senso, il Tempo Rock è ancora qua e ogni giorno ricorda ai gualtieresi il loro glorioso passato. Non so quante volte mi è capitato, parlando con cinquantenni della provincia, di sentire narrare i tempi del vecchio 501 e di tutte le cose incredibili che ci sono successe. Vasco Rossi? Pare abbia cominciato facendo il DJ proprio lì. I Ramones? Hanno suonato lì dentro come anche Steve Vai. C'è un elenco di leggende e ricordi legati a quel posto, che passa varie generazioni tranne, ovviamente, la mia.

A volte sembra che mezza provincia sia passata da quelle sale e lì abbia ballato, bevuto e conosciuto l'amore della propria vita. Nel periodo del Tempo Rock, tutto questo era già in calo. A quanto pare, tutto ciò che ho fatto in tempo a vedere erano gli ultimi gemiti di un animale morente, del quale ora non resta che la carcassa abbandonata all'incuria del tempo. Alla fine, è giusto lasciarlo così. Se qualcuno lo prendesse in mano, lo ristrutturasse e ci facesse chissà cosa, Gualtieri perderebbe un simbolo. Il Tempo Rock, infatti, è forse la cicatrice che racconta la vita del nostro piccolo paesino. Un luogo che ci ha creduto un sacco, per decenni ha combattuto la sua guerra per la gloria della provincia e, alla fine, ha perso. Ma il Tempo Rock non è l'unica discoteca gualtierese. Un paio d'anni fa, durante uno dei miei vagabondaggi in bicicletta, mi sono accorto di un edificio che si incastrava sull'argine del Crostolo all'ingresso di Santa Vittoria, ma che io, inaspettatamente, non avevo mai notato prima. L'entrata a forma di tempio greco recitava una scritta: "DIAMOND", ma senza la D finale, quindi "DIAMON". A quanto pare la storia del Diamond è molto diversa. Il locale ha chiuso da relativamente poco tempo e l'aria di abbandono che comincia ad attanagliarlo non ha ancora quei livelli da "dopobomba" del Tempo. Tuttavia, coi suoi interni di stucco e cartongesso a emulare ulteriormente l'immagine di un tempio, il silenzio che lo pervade lo rende quasi irreali in maniera angosciosa.

Gualtieri è piena di storie di questo tipo, basta pensare alla Tecnogas o alla Latte Reggiano. Grandi aziende che davano lavoro al paese, fonti di sviluppo e vita collettiva, che sono andate ad arenarsi e

morire, e tutto ciò che hanno lasciato sono capannoni e storie da raccontare. La Bassa affonda e tutto ciò che ci rimane è il ricordo della provincia che fu, il deserto post-industriale di chi ci ha creduto davvero e che ora può solo raccontare di quando anche il piccolo paesino fu grande. Quella del Tempo Rock è la Gualtieri del sogno e della nostalgia, che sembra non poter tornare più. Forse la Bassa è un mostro che divora in continuazione tutto ciò che crea e nulla, nemmeno il più famoso dei suoi locali, può resistere a questa maledizione. Gira voce che pure il Peace in Po chiuderà e con lui l'ultimo grande locale della zona. Forse tra dieci anni lo troveremo come il Diamond o il Tempo Rock e allora questi grandi monumenti delle balere che furono ci racconteranno di come si divertivano i vecchi di oggi. Narreranno di quanto è cambiato, restando allo stesso tempo fermo e immutabile, mentre queste vecchie discoteche morivano e decadevano. Certo, le persone vanno e vengono, ma l'anima della Bassa permane insensibile. Le discoteche, così come gli argini e le canzoni popolari, sono la nostra storia, una storia di piccola grandezza provinciale che ha finito di splendere e si confonde nel grigio della nebbia. E allora, forse, è possibile mettere questi ruderi insieme agli argini, ai racconti e alle tradizioni, e ascoltare quanto hanno da raccontare sulla Bassa che è stata.











